

L'anno 1000 circa, essendo venuto secretamente a Venezia l'Imp. Ottone III, *Hecilius cum cateris ducem de matutinali Officio venientem ante S. Marci limina exceperunt*, scrive il Sagornino pag. 106. Che poi fosse ciò di notte, oltre l'uso comune di recitare corali Offizj di notte, rilevasi ancora perchè poco sopra, pag. 105, il Doge avea detto all'Imp. *quo lucis ante crepusculum in palatii mei manis queas dignissime hospitari*.

187) Nel 1493, 22 Maggio, Tomaso Donato Patriarca nella Visita di S. Geremia, perchè in quella Chiesa eranvi molti preti, decreta così: *Volumus, ut singulis noctibus pulsentur Matutinae, & intersint omnes qui tenentur facere residentiam, ut alias solitum erat. Aestate alternatim Chori consurgant; in festis solemnibus vero, omnes. Reliquae horae, Missa major, Vespere devote dicantur*. S. Tomà III, 199. Quelle parole, *qui tenentur facere residentiam*, ci mostrano i Titolati, a' quali furono concesse case appunto perchè potessero di notte comodamente assistere ai divini Offizj; del che diremo a suo luogo.

188) Questa pratica non fu particolare di Venezia, ma quasi universale nel Cristianesimo. La pietà dei laici che si tenevano obbligati a recitar l'ore canoniche è abbastanza dimostrata dal Tomassino, *Part. I, lib. II, c. 71, seqq.* Possiamo anzi francamente dire, che gli antichi Collegj e Scuole de' Cantori siano state i primi rudimenti dei Capitoli, che oggidì sussistono. Sappiamo, che i nostri Dogi medesimi si portavano la notte nella Chiesa per intervenire agli Offizj Divini, come erano altresì usati Carlo Magno, Lodovico Pio e altri